

Echi d'Oriente a Salerno

A cura di
Paola Valitutti

L'itinerario ripercorre le tracce d'antichi resti architettonici, testimonianze, che connotano l'architettura dei secoli che vanno dall'XI al XIV, in cui si rinvergono echi e influssi di matrice orientale.

Origine del motivo a tarsie.

Il termine *tarsia muraria* indica un motivo ornamentale che si ottiene componendo insieme pietre di vario colore, talvolta miste a laterizi, lavorati con tipologie talora differenti.

Sull'origine di tale decorazione molto si è dibattuto e non si può non considerare che già nel mondo classico vi era una propensione verso questa tipologia decorativa.

I primi esempi provengono da Elea, l'attuale Velia, e sembrano preludere all'effetto dell'intarsio. Durante gli scavi, infatti, sono state rinvenute alcune pareti dove, a grossi blocchi, si alternano pietre calcaree locali di diverse dimensioni e tonalità di colore (III a.C.). Sempre a Velia un muro, risalente al I d.C., mostra un *opus reticulatum* policromo.

Ma è in età romana che i motivi a pseudo-tarsie si moltiplicano, in special modo a Pompei dove, nel periodo compreso tra il terremoto

del 63 e l'eruzione del 79, molti temi ornamentali si ottengono utilizzando la dicromia tra il tufo e la pietra lavica.

La documentazione è molto vasta vale, come esempio il decoro dei pilastri in opera mista che racchiudono pannelli con disegni a freccia e motivi bicolori. In via della Fortuna si trovano strutture in pietra di Sarno e mattoni. Nella casa di Pansa vi è un esempio di *opus reticulatum* con rombi policromi. Alcune *taberne* in vicolo della Regina mostrano un reticolato in tufo nocerino abbellito da motivi geometrici di rombi ricavati da elementi di tufo giallo. Molto interessanti sono due tarsie decorative che si trovano sulle pareti della casa di Olconio Rufo. Esse rappresentano una stella ad otto punte ed un fiore a sei petali lanceolati; quest'ultimo esempio, più di tutti gli altri, mostra una sorprendente affinità con le decorazioni romaniche.

Il motivo circolava quindi in ambito Mediterraneo, sin dall'Antichità.

La sua diffusione, nel corso del secolo XI, va ascritta ai rapporti con il mondo orientale arabo-bizantino che definirà e diffonderà questo nuovo linguaggio artistico.

Le vie di penetrazione e di diffusione non sono però solo quelle indicate dalla consuetudine (la Sicilia e la Spagna) ma bisogna considerare l'apporto della Repubblica d'Amalfi, in quanto i motivi più antichi si rinvennero proprio a Salerno, ed a Montecassino.

Il gusto per la policromia, nel gioco delle tarsie, si utilizza sia per decorare le pareti sia le pagine dei manoscritti. Questi motivi decorativi appaiono su alcune rilegature siriane in cuoio, e sugli ornamenti del manoscritto siriano di Mar Tuma a Moussoul che è datato al 1013. In area campana esempi simili si rinvennero

nell'Exultet di Capua (raffigurazione della scena della consacrazione del cero pasquale, la decorazione a tarsie dell'arcata antistante l'ambone). Altri esempi si rinvengono nell'Exultet di Gaeta nella lettera D dell'*incipit* dove compare una specie di stella a sei punte con al centro un fiore a sette petali e nei motivi a tarsia del candelabro per il cero nell'Exultet di Mirabella Eclano.

Il motivo, ad arcatelle intrecciate, compare nell'iniziale E nell'Exultet di San Vincenzo al Volturno, nella decorazione dei bordi e nell'iniziale V dell'Exultet di Salerno.

In questa breve disamina sui decori a tarsie ed ad archi intrecciati non devono essere poi dimenticate le decorazioni in stucco, che, specie quando sono dipinte, si presentano con l'aspetto di tarsie. Un prototipo si rinviene nei pilastri della moschea di Cordova.

A Salerno gli esempi più rappresentativi sono le tarsie che decorano il Duomo, il porticato del Palazzo arcivescovile e Castel Terracena.

Numerosi sono gli esempi rintracciabili nella costiera amalfitano-sorrentina¹. Amalfi, in continuo rapporto con l'Oriente, fu sede privilegiata dell'elaborazione di un particolare linguaggio artistico, in cui confluirono moduli d'ascendenza araba, elementi della tradizione paleocristiana, classicheggiante e bizantina.

Amalfi già nel X secolo era un centro fiorente e nel 972 un mercante arabo la descrive come più importante di Napoli. Questa città divenne un rilevante vettore di novità artistiche, grazie anche ai suoi stretti contatti con l'Oriente. Influenzarono certamente la diffusione di

¹ Campanile S. Maria Maggiore, campanile di Lettere, campanile dell'Annunziata di Minori, chiesa di Sant'Eustacchio di Pontone, Duomo di Scala, chiesa dell'Annunziata di Minuto, chiesa di San Giovanni Battista in Campidoglio di Scala, casa

questo gusto decorativo la presenza di maestranze orientali ad Amalfi, e l'opera del grande abate di Montecassino Desiderio che fece giungere dall'Oriente gli artisti per il rinnovamento dell'Abbazia.

I maggiori esempi salernitani

I continui lavori di restauro, nel centro antico cittadino, hanno messo in luce resti di decorazioni che mostrano, a partire dal XII secolo e per tutto l'arco del XIII secolo, la diffusione in città di questo motivo ornamentale, che andò a connotare le nuove realizzazioni o gli interventi di restauro sulle strutture precedenti. Si tratta talvolta di bifore, come nei casi della chiesa del Crocifisso e del complesso di Santa Sofia, o di intere pareti come nella chiesa dei Barbuti.

Fino a pochi anni fa si riteneva che tali stilemi fossero maggiormente attestati nelle strutture della vicina costiera amalfitana, legata, maggiormente con l'Oriente, per i suoi commerci

Il Castel Terracena

Uno dei primi esempi da ricordare, insieme con la cattedrale di San Matteo, è il Castel Terracena, costruito, per volere del conquistatore normanno Roberto il Guiscardo, tra il 1076 ed il 1080.

Il palazzo, così come la vicina cattedrale, sorto nel quartiere dell'*Hortus Magnus* poco interessato dall'espansione edilizia

longobarda, si contrapponeva alla splendida reggia che Arechi II aveva voluto nel settore Occidentale della città.

La reggia ebbe vita breve, dal 1076 al 1275, anno in cui la città fu quasi del tutto distrutta da un violento terremoto. In seguito alcune porzioni del palazzo furono inglobate in costruzioni successive. Una parte della decorazione, in tarsie di tufo giallo e grigio, appaiono ancora leggibili. Alcune fasce policrome sottolineano all'esterno l'andamento dei piani e segnano le basi delle finestre. Tra il tufo giallo e quello grigio sono inseriti tasselli in cotto a completamento dell'effetto policromo.

La Cattedrale

La costruzione della cattedrale avviene con straordinaria rapidità, iniziando all'indomani della conquista normanna della città nel 1077; la cripta pare sia già pronta nel marzo del 1081, data che si legge sulle lastre tombali di san Matteo e dei santi Martiri. Immediatamente dopo, come era consuetudine nei cantieri medievali, si deve essere proceduto all'innalzamento del transetto e della restante parte dell'edificio fino all'ingresso, per poi procedere con il quadriportico.

Dalla cronaca di Bernoldo, unica fonte al riguardo, si sa che il papa Gregorio VII, esiliato a Salerno, consacrò il Duomo e ciò deve essere avvenuto entro il 1085, anno della sua morte.

Chiostro

Attraverso una doppia rampa di scale, che in origine era semicircolare, si accede al quadriportico.

Il quadriportico, delimitato da 28 colonne di spoglio, fu realizzato negli anni immediatamente successivi al 1085.

I restauri effettuati negli anni 1947 e 1948 hanno evidenziato, al di sotto degli intonaci settecenteschi, la decorazione originale. Ogni lato presenta un fregio differente.

Sulla facciata del nartece vi sono dei bacini a rilievo racchiusi da cornici in tufo grigio. Il lato occidentale presenta poche tracce della decorazione. Il lato meridionale è stato più volte interessato da interventi di restauro. Il versante più interessante appare quindi quello settentrionale. Questo lato è formato da nove arcate poggianti su colonne ed ai lati su pilastri angolari. Gli elementi in cotto, inseriti tra i conci di travertino e le cornici di tufo che dovevano ornare l'estradosso delle arcate, creavano una felice bicromia, di cui oggi resta solo la traccia. Tra i pennacchi sono inseriti 8 tondi decorati a tarsia mediante l'utilizzo del tufo giallo e grigio. Il motivo stellare, delle tarsie, denuncia un gusto decorativo d'ispirazione islamica e ricorda alcune decorazioni del palazzo di Roberto il Guiscardo a Salerno, di Palazzo Veniero a Sorrento e delle chiese di San Giovanni del Toro e del Duomo di Ravello. Al di sopra delle tarsie si dipana un decoro a losanghe in grigio ed in giallo. La facciata è chiusa da una serie di arcatelle, poggianti su colonnine marmoree con capitelli a stampella.

Sul lato sud del chiostro vi è il campanile che fu fatto costruire da Guglielmo da Ravenna, che commissionò anche i plutei di recinzione dell'altare (1137-1152). I due piani inferiori sono realizzati in grandi blocchi squadrati di travertino, i due superiori in mattoni. Nei piani

superiori si aprono ampie bifore con archetti a tutto sesto che scaricano su colonne di riutilizzo. Nell'alto cilindro si aprono 12 monofore delimitate da colonnine di marmo. Una serie d'archetti intrecciati, sovrastati da una fascia a tarsia composta da stelle a sei punte in tufo giallo contenenti al centro una stella più piccola in tufo grigio, costituisce il decoro del campanile. Il motivo degli archetti intrecciati si ritrova nelle decorazioni del chiostro e del campanile del Duomo e della chiesa di San Francesco ad Amalfi, della Torre d'ingresso a Villa Rufolo a Ravello e della chiesa di Sant'Eustachio a Pontone.

La chiesa di Santa Maria dei Barbuti

La chiesa sorge nel quartiere denominato dei *Barbuti*, luogo dove si ebbe il primo stanziamento dei longobardi in città. La tradizione vuole che sia stata fondata dal principe Dauferio nell'861, la prima menzione certa, però, risale al 1301, in relazione ai suoi beni, siti in "*Ruga palmentariorum*". I recenti lavori di restauro hanno riportato alla luce un'intera parete, ad elementi intrecciati in stucco, sul lato sud della navata, riconducibile per il motivo decorativo al XIII secolo. Una analoga realizzazione si rinviene nell'ex moschea di Cordoba, oggi cattedrale di Santa Maria. Anche nel caso spagnolo si tratta di un'intera parete in cui l'intreccio dell'arco crea un motivo a griglia.

Palazzo Fruscione

Il palazzo mostra una decorazione a tarsia in tufo risalente ad una prima fase edilizia, probabilmente del XII secolo.

Sulla facciata del secondo piano, invece, si trova una decorazione ad archi intrecciati, ascrivibile al XIV secolo.

Giardino della Minerva

I recenti lavori di restauro che hanno interessato Palazzo Capasso e il suo giardino, hanno evidenziato, sulla facciata principale, un arco decorato con tarsie in tufo e intonaco dipinto, riconducibile ai secoli XIII-XIV.

Bibliografia Essenziale

Bertaux E., *L'art dans l'Italie méridionale*, Parigi 1903

De Angelis M., Le origini dell'architettura nell'Italia Meridionale ed i mosaici della cattedrale di Salerno, in *Archivio Storico della Provincia di Salerno*, Salerno 1924

Pane R., *Sorrento e la costa*, Napoli 1955

Kalby L., *Tarsie ed Archi intrecciati nel Romanico Meridionale*, Salerno, 1971

AA.VV. *Il Centro Storico di Salerno*, Salerno 2000

